

POLOSUD

SEMESTRALE DI STUDI STORICI

anno primo | n. 1 | gennaio-giugno 2012



IL Risorgimento

contributi di

Giuseppe Barone, Giuseppe Boscarello, Nadia Cosentini, Alessia Facineroso,
Giuseppe Maimone, Andrea Miccichè, Chiara Maria Pulvirenti

<http://www.editpress.it/cms/book/polo-sud-1>

ed. it

POLOSUD

SEMESTRALE DI STUDI STORICI

anno primo | n. 1 | gennaio-giugno 2012



IL Risorgimento

contributi di

**Giuseppe Barone, Giuseppe Boscarello, Nadia Cosentini, Alessia Facineroso,
Giuseppe Maimone, Andrea Miccichè, Chiara Maria Pulvirenti**

Polo Sud accoglie contributi in lingua italiana, inglese, francese e spagnola. Polo Sud adotta ufficialmente il sistema di valutazione scientifica degli articoli che le vengono sottoposti conosciuto come *peer-reviewing*.

Direttore scientifico

Rosario Mangiameli

Comitato scientifico

Giuseppe Barone (Università di Catania)
Santiago De Pablo (Universidad del País Vasco)
Hubert Faustmann (University of Nicosia)
Santi Fedele (Università di Messina)
Giovanna Fiume (Università di Palermo)
Salvatore Lupo (Università di Palermo)
Brigitte Marin (Université d'Aix-Marseille)
Marie-Anne Matard-Bonucci (Université Pierre Mendès France)
Anne Morelli (Université Libre de Bruxelles)
Maria Iolanda Palazzolo (Università di Pisa)
Lucy Riall (Birkbeck University of London)

Comitato di redazione

Tommaso Baris, Nino Blando, Margherita Bonomo, Giuseppe Boscarello, Giovanna Canciullo, Matteo Di Figlia, Ida Fazio, Sebastiano Granata, Simona Laudani, Marco Leonzio, Rosario Mangiameli, Andrea Miccichè, Giancarlo Poidomani, Giovanni Schininà, Ermanno Taviani

Segreteria di redazione

Vittorio Coco, Alessia Facineroso, Elisa Ganci, Giuseppe Maimone, Chiara Milazzo, Manoela Patti, Roberta Nicosia, Chiara Maria Pulvirenti, Concetta Sirena

Direttore Responsabile

Marco Miccichè

Proprietà letteraria riservata

© 2012 ed.it, Firenze

Via Lorenzo Viani, 74

50142 Firenze - Italy

www.editpress.it

info@editpress.it

Printed in Italy

Polo Sud / Semestrato di studi storici. -

Firenze : ed.it, 2012. -

196 p. ; 23 cm

anno primo, n. 1, gennaio-giugno 2012

ISSN 2280-1669; ISBN 978-88-97826-12-5

Registrazione: Cancelleria del Tribunale di Firenze n. 5859 del 12/01/2012

Permalink formato digitale:

<digital.casalini.it/9788897826125>

www.editpress.it/cms/book/polo-sud-1

rivistapolosud@virgilio.it

POLOSUD

SEMESTRALE DI STUDI STORICI

anno primo | n. 1 | 2012

ISSN 2280-1669 © 2012 ed.it



Sommario

Presentazione	5
Il Risorgimento	
1. Giuseppe Barone <i>Nazione e Stato nel Mezzogiorno d'Italia dai Borbone ai Savoia</i>	13
2. Alessia Facineroso <i>Pasquale Calvi tra rivoluzione ed esilio</i>	31
3. Chiara Maria Pulvirenti <i>Partire da Sud. Nicola Fabrizi e l'iniziativa meridionale per l'unificazione italiana</i>	53
Ricerche, documenti, discussioni	
4. Giuseppe Boscarello <i>L'anello mancante. La centralizzazione del Colonial Office e il caso Cipro</i>	75
5. Andrea Micciché <i>Questione basca e rinnovamento del socialismo spagnolo negli anni settanta</i>	91
6. Giuseppe Maimone <i>L'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia e la lotta all'analfabetismo</i>	111
7. Nadia Cosentini <i>Echi del Risorgimento a Catania nelle Cronache della festa di Sant'Agata (1850-1881)</i>	133

Recensioni

155

C. Di Pasquale (Francesca Barbano), **J. Asmussen** (Giuseppe Boscarello), **G.E. Rusconi** (Alessia Facineroso), **P. Di Stefano** (Elisa Ganci), **G. Astuto** (Sebastiano Angelo Granata), **M.L. Salvadori** (Sebastiano Angelo Granata), **S. Latora** (Marco Leonzio), **G. Ferrari** (Rosario Mangiameli), **S. Di Matteo** (Rosario Mangiameli), **G. Cattini** (Andrea Miccichè), **M.E. Cavallaro** (Andrea Miccichè), **F. Calè** (Roberta Nicosia), **S.L. Sullam** (Giancarlo Poidomani), **M. Graziano** (Giancarlo Poidomani), **M. Isabella** (Chiara Maria Pulvirenti), **G. Romanato** (Concetta Sirena)

Abstracts e Keywords

187

Gli autori di questo fascicolo

191

POLOSUD

SEMESTRALE DI STUDI STORICI

anno primo | n. 1 | 2012

ISSN 2280-1669 © 2012 ed.it



Presentazione

di Rosario Mangiameli

Cominciamo dal nome: “Polo Sud. Semestrale di studi storici”; vuol significare che guardiamo le cose da una specifica prospettiva, quella di un Sud Europa che ingloba l’area mediterranea e dialoga con il Nord Africa e il Medio Oriente; da questa prospettiva tentiamo un dialogo con gli altri studiosi, innanzi tutto informando sugli studi che vengono compiuti nell’area da cui guardiamo. Ma non solo, pensiamo anche di ospitare ricerche e discussioni che riguardino altri mondi.

Dunque, quella a cui stiamo dando vita non è esattamente una rivista di storia locale, anche se le ricerche di storia locale avranno sicuramente buona accoglienza. La discriminante con il localismo sarà nel metodo, ma anche nella continua ricerca di un dialogo tra quella che potremmo chiamare la grande storia e la piccola dimensione – le diverse piccole dimensioni di cui questo nostro Sud è costituito – che talvolta aggiunge qualcosa alla conoscenza, contribuisce a cogliere meglio la complessità di alcuni processi.

La storia siciliana e dell’Italia meridionale sarà certamente un settore molto presente nelle pagine della rivista, insieme a quella dei Paesi europei, africani e mediorientali rivieraschi. Guardare le cose dal Sud significherà anche affrontare altri temi di storia generale, italiana ed europea, con uno sguardo e da una prospettiva che vorrebbero essere diversi da quelli dei colleghi e delle riviste altrove collocate.

Pensiamo così di occupare una nicchia che ultimamente è rimasta sgaurita. I cosiddetti processi di globalizzazione hanno avuto un qualche effetto anche sulla percezione della relazione tra storia locale e grande dimensione, talvolta trattando la storia locale come ambito di affermazione identitaria. In Italia, per esempio, la crisi del sistema politico degli anni Novanta ha significato anche una difficoltà della storia politica e sociale a organiz-

zare narrazioni, a collocare la dimensione locale in contesti che non sono più disegnati dalle rassicuranti escatologie elaborate all'interno dei partiti politici.

Ma tornando al più vasto Sud mediterraneo, al nostro immaginario Polo Sud, dobbiamo misurare la distanza dalle speranze nutrite fino a qualche anno fa di superamento dei divari con altre parti più sviluppate dell'Europa. Sono andate deluse anche le speranze di rapida e pacifica soluzione di conflitti che numerosi attraversano molti paesi frontalieri. Davanti alla crisi attuale le diverse parti di cui si compone l'area mediterranea mostrano ancora una fragilità che ripropone, pur nelle diverse forme, il problema della integrazione economica e/o politica, con l'Europa. Ma problemi di coesione sociale e di integrazione si pongono in modo nuovo anche all'interno di paesi come l'Italia, la Grecia, la Spagna; molto più complicato diventa un quadro che tenga conto anche dei paesi africani e asiatici rivieraschi, molti dei quali cercano spazi di crescita autonoma in bilico tra autoritarismi e fondamentalismi religiosi.

Questo brevemente descritto è il presente che stimola le domande che intendiamo rivolgere al passato. Un mondo che si presenta frammentato in diversi casi di studio non facilmente riconducibili a un solo criterio narrativo e interpretativo, eppure un mosaico la cui composizione può essere utile alla più generale lettura della storia moderna e contemporanea. Il nostro impegno si muoverà principalmente in direzione di una ricerca di nuovi modi di contestualizzare la piccola dimensione, ma nel far ciò dovremmo necessariamente contribuire alla ricerca sulla grande dimensione. È questo uno dei motivi per cui abbiamo ritenuto opportuno creare un primo importante strumento di dialogo chiedendo a colleghi e amici, anche lontani dalla nostra realtà, di contribuire alla nostra avventura nelle diverse forme in cui il dialogo tra studiosi può avvenire, aiutandoci ad alimentare il dibattito storiografico e la ricerca.

La scelta di dedicare la sezione monografica di questo primo numero al Risorgimento visto da Sud discende da queste considerazioni e ripropone il tema della integrazione tra le diverse parti dell'Italia; l'occasione del centocinquantesimo anniversario dell'Unificazione nazionale ha contribuito a rilanciare questo dibattito. È in qualche modo la ripresa di un filone di studi che negli anni passati ha avuto una notevole importanza, si pensi per esempio ai lavori di Giuseppe Berti, di Rosario Romeo, di Emilio Sereni, e in particolare alla polemica tra questi due studiosi a proposito della lettura gramsciana del Risorgimento. È solo un veloce e non casuale richiamo per sottolineare quanto anche in passato dibattito storiografico e dibattito politico si siano influenzati, e con quale asprezza. Altrettanto capace di suscitare polemiche cultural-politiche fu la storia della partecipazione siciliana al moto risorgimentale proposta a suo tempo dallo storico inglese Denis Mack Smith.

Dopo un lungo silenzio la scadenza dei 150 anni ha suscitato un nuovo risveglio di interesse e ispirato molte pubblicazioni di dubbia qualità, riecheggianti le diverse posizioni antiunitarie e filoborboniche presentate al pub-

blico dei lettori come rivelazioni delle ultime ricerche storiografiche. In realtà il sensazionalismo che impera nei mezzi di comunicazione di massa ha segnato lo stile della comunicazione colta fino al parossismo. La polemica politica ha fatto il resto, e non sempre il livello del dibattito si è potuto dire alto. Al programma di delegittimazione della narrazione del processo di unificazione nazionale ha contribuito la Lega Nord; alla quale si sono affiancate, in concorrenza, altri regionalismi tra cui quello siciliano costituisce sicuramente il caso più cospicuo. La risposta politica a questi più o meno consapevoli “revisionismi” ha riproposto i temi classici dell’apologetica patriottica e risorgimentale che, almeno nell’ambito politico in cui essa era nata, ha avuto efficacia. Diversamente la ripresa della ricerca e del dibattito storiografico ha mostrato una forte impronta innovativa rispetto ai pur alti livelli del passato; ha certamente saputo cogliere negli umori antirisorgimentali l’esigenza di rileggere con criteri nuovi la storia della formazione della nazione e in modo particolare della partecipazione del Mezzogiorno al processo di *nation building*. Si è riconosciuta con maggiore decisione e ampio sostegno della ricerca la fisionomia politica delle contrapposte forze in campo nella vicenda risorgimentale meridionale; sia lo spessore politico del sostegno al vecchio regime borbonico, sia l’estensione e la profondità delle correnti antiborboniche e poi unitarie. Ma dare volto e identità ai contendenti ha significato riconoscere che nel Sud si è combattuta una vera e propria guerra civile.

A noi è sembrato opportuno contribuire a questa ripresa di interesse e rilancio della ricerca. Pubblichiamo un’ampia rassegna storiografica dovuta a Giuseppe Barone e, di seguito, due saggi rispettivamente di Alessia Facineroso e di Chiara Pulvirenti che affrontano con taglio nuovo il tema della nascita della nuova figura del rivoluzionario e poi politico di professione (diremmo l’organizzatore di partecipazione politica), tanto gravida di futuro.

Barone indaga soprattutto sul lascito della statualità del regno borbonico, troppo facilmente liquidato dalla apologetica risorgimentale – patriottica che ha effettuato una vera e propria rimozione, ancora vincente su un filone di studi e ricerche che almeno negli ultimi trent’anni ha cominciato a ricostruire la storia del decennio francese e poi della Restaurazione mettendo in risalto gli elementi di continuità tra questi due momenti, soprattutto nella costruzione di un quadro istituzionale nuovo. Riprendere le fila di questi studi significa valorizzare lo spessore di una statualità che non si sciolse con la fine del regno borbonico, ma che poté proiettare la sua ombra lunga sulla costruzione del nuovo stato unitario.

I saggi di Alessia Facineroso e Chiara Pulvirenti ricostruiscono rispettivamente le biografie del siciliano Pasquale Calvi e dell’emiliano Nicola Fabrizi, due personaggi di primo piano nella lunga elaborazione dei progetti politici rivoluzionari che avrebbero trovato esito finale nella opzione unitaria. Rivoluzionari di professione li possiamo chiamare con una espressione che appartiene a un’epoca più recente ma che ben si adatta a questi due personaggi attivi in tutti gli eventi rivoluzionari del primo ottocento.

Calvi fu un leader del '48 siciliano, da posizioni democratiche e con responsabilità governative, con una straordinaria capacità di analisi e una tagliente vis polemica. Fabrizi ebbe invece il suo apprendistato in Spagna nelle "brigate internazionali" che si schierano con gli "Isabellini" nelle guerre carliste. Ambedue avrebbero abbracciato il progetto di nazione unitaria dopo l'esperienza del '48, l'uno abbandonando il sicilianismo separatista, l'altro il cosmopolitismo e individuando nel Sud Italia l'ambito territoriale nel quale la rivoluzione sarebbe potuta avvenire. Li accomuna la milizia nelle file democratiche e un lungo esilio a Malta, una circostanza che ha consentito a Facineroso e Pulvirenti di allargare gli orizzonti della ricerca e ricostruire reti di relazioni tra cospiratori rese visibili dal godere Malta della libertà di pensiero e di stampa nell'ambito dell'Impero britannico. Condividevano, infine, lo sguardo disincantato sugli esiti immediati della vicenda risorgimentale.

Anche la seconda sezione contiene un segno della ricorrenza risorgimentale, si tratta della lettura di un documento, una cronaca cittadina di Catania, nelle parti che raccontano la festa della patrona Sant'Agata dal 1850 al 1881. L'autrice, Nadia Cosentini, coglie alcuni aspetti politici della festa: le nuove modalità di partecipazione popolare, di espressione della identità municipale, di organizzazione degli spazi della vita civile nel nuovo contesto liberale in cui è possibile la partecipazione politica e il confronto delle idee.

Il saggio di Giuseppe Maimone tratta dell'impegno dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nella lotta contro l'analfabetismo; i casi studiati riguardano alcuni paesi siciliani nel periodo successivo alla Prima guerra mondiale. È un modo per leggere la ricaduta sul piano locale di un importante aspetto del dibattito meridionalista.

Con i saggi di Giuseppe Boscarello e di Andrea Miccichè andiamo in altre parti del Polo Sud: a Cipro e in Spagna. L'ottica cipriota viene usata da Boscarello per indagare sulla riforma di una struttura centrale dell'Impero britannico quale il Colonial office. Gli studi su questa istituzione sono piuttosto recenti. Ma anche la riorganizzazione del Colonial office come struttura capace di centralizzare l'attività dei diversi gangli dell'ammistrazione imperiale fu un frutto dell'imperialismo maturo: se ne avvertì la necessità solo dopo la Prima guerra mondiale nel quadro di più ampia riorganizzazione della compagine imperiale e dei nuovi compiti che i suoi sostenitori e amministratori pensavano di dovere affrontare. L'osservatorio cipriota consente a Boscarello di osservare non solo l'incidenza di questa riforma, ma di misurare anche la capacità delle periferie di influenzare il dibattito politico riguardante il destino dell'Impero.

Il saggio di Andrea Miccichè analizza il discorso politico e le caratteristiche della nuova leadership del socialismo spagnolo negli anni settanta; anche qui è uno sguardo che parte dalla periferia, quella basca, a consentire di ricostruire in modo originale come il più antico dei partiti della sinistra, ed il più debole in quella fase storica, abbia potuto rinnovare la sua immagine, acqui-

sire consenso e imporsi come partito di governo, contribuendo in maniera decisiva al consolidamento del meccanismo e delle istituzioni della democrazia spagnola.

La terza parte di cui la rivista si compone raccoglie recensioni che vorremmo sempre più centrate sulla letteratura prodotta sulla e/o nell'area che abbiamo idealmente delineato come centro del nostro interesse di studiosi di storia.